



IL VIAGGIO VERSO L'IGNOTO

Dalle visioni di Blake alla veggenza di Rimbaud

Giuseppe Sofo

www.kultvirtualpress.com



KULT Virtual Press

Il viaggio verso l'ignoto - Dalle visioni di Blake alla veggenza di Rimbaud, di
Giuseppe Sofo

Collana: **Saggi**

Edizioni Kult Virtual Press - <http://www.kultvirtualpress.com>

Responsabile editoriale Marco Giorgini, Via Malagoli, 23 - Modena

Il viaggio verso l'ignoto

Dalle visioni di Blake alla
veggenza di Rimbaud

Giuseppe Sofo

Sommario

William Blake

Arthur Rimbaud

Giuseppe Sofo

Saggi

William Blake

(1757-1827)

Poesia come Visione ed Immaginazione

William Blake fu un visionario nel vero senso della parola. Cominciò ad avere visioni all'età di quattro anni, quando guardando fuori dalla finestra di camera sua vide Dio, il profeta Ezechiele seduto di fianco a un albero, angeli, fate e giganti, con cui disse di aver dialogato. Tutta la sua carriera artistica fu il suo modo di dimostrare al mondo l'importanza della Visione nella vita umana.

Non è mai stato chiarito se le visioni di Blake fossero semplici sogni o se fossero causate da allucinazioni e suggestioni mistiche. Queste visioni non spariranno comunque mai dalla sua vita, fino al giorno della morte e furono senza alcun dubbio la sua prima fonte di ispirazione per tutte le sue opere letterarie ed artistiche. I “*Libri profetici*” in particolare, sono una vera e propria trascrizione in termini mitologici delle sue visioni e dei suoi sogni.

In arte rifiutò sempre la pittura accademica di dipinti reali; preferisce soggetti immaginari, tradotti dalle sue visioni. Ciò che conta è mostrare il mondo interiore del pittore (o del poeta). Il compito dell'artista, ciò che lo rende propriamente artista, è

vedere, non creare.

“Il talento pensa, l'artista vede”

scrive Blake. E ancora:

*“Vedere il mondo in un granello di sabbia
e il Paradiso in un fiore di campo
porta l'Infinito nel palmo della tua mano
e l'Eternità, in una sola ora”*

Questa capacità di vedere ciò che non esiste è la vera ed essenziale caratteristica di un artista. Egli deve poi essere capace di unire i due mondi dell'Immaginazione e della Percezione. Per essere un vero poeta, egli deve infatti riuscire a tradurre le sue visioni in modo che altre persone possano comprenderle, traducendole in parole o immagini realistiche.

Il punto di vista di Blake è ovviamente in totale contrapposizione con la filosofia illuminista, che vedeva nella “Ragione” l'unica verità e l'unico scopo da raggiungere per l'artista.

Blake vede subito i limiti di questa filosofia, che chiude le possibilità dell'uomo di nutrirsi di immaginazione (che secondo Blake è anche l'unico modo per raggiungere Dio). Egli non nega l'importanza della ragione, ma la mette in secondo piano rispetto all'immaginazione. Non crede possa essere accettata in quanto

tale, ma solo come una negazione hegeliana della visione, che la porta a progredire.

Nel “*Matrimonio tra cielo e inferno*”, Blake scrive

“La Ragione è il confine esterno o la circonferenza dell'Energia”

Per usare un'altra citazione del bardo, la ragione è ciò che “*intrappola la razza umana*”, poiché la rinchiede e la stringe all'interno della realtà, senza dare spazio ad un diverso punto di vista, quello del sogno.

Si può dunque considerare Blake un anticipatore del romanticismo e del simbolismo; uno degli artisti che ha dato il colpo definitivo all'età della ragione.

Vedere attraverso l'occhio

I cinque sensi non possono condurre l'uomo alla vera conoscenza. Attraverso di essi, però, e vedendo con essi “idee” dal punto di vista platonico, immagini di verità, gli uomini possono raggiungere l'immaginazione, che è per Blake lo scopo più grande.

Nelle sue stesse parole, *“Non conosco altra religiosità, né altro vangelo che la libertà corporale e spirituale di esercitare le divine arti dell'Immaginazione”*.

La poesia è dunque l'arte divina di esprimere il mondo immaginario della Visione e dell'Ispirazione, attraverso i sensi. Secondo Milton *“l'occhio dell'uomo è una stretta sfera, chiusa e oscura, che abbraccia a stento la grande luce, dialogando con il vuoto”*, ma usare gli occhi e tutti gli altri sensi come semplici strumenti conduce all'unica verità.

“Siamo condotti a credere a falsità, quando non vediamo attraverso gli occhi”, continua Blake in *“Auguries of Innocence”*; per questo il compito unico del poeta è aprire gli occhi all'umanità *“aprire gli immortali occhi dell'uomo a ciò che sta all'interno, agli eterni mondi del pensiero”* (Jerusalem).

Il poeta come profeta

Il poeta deve dunque creare immagini e trasmettere visioni. Come Rimbaud, nel “*Battello ebbro*” non vorrà creare un'immagine razionale, ma dare piuttosto centinaia di flash ad ogni lettore, libero di interpretarli a suo modo, anche Blake non cercherà mai di fissare un'immagine univoca, perché questo è il lavoro della ragione.

La voce del poeta non è mai definitiva, perché “*la poesia in catene intrappola la razza umana*”. Il compito del poeta è piuttosto quello di portare il lettore a creare una propria visione e a ricercare qualcosa che superi l'umanità stessa, l'ignoto appunto, l' “Inconnu” che costituirà l'intera ricerca poetica di Rimbaud e dei simbolisti.

Dare risposte razionali è ciò che vuole solo “*l'idiota ragionatore che irride l'uomo di immaginazione*”.

La voce del Bardo diventa dunque lo strumento per risvegliare l'umanità, compito che si era dato anche Rimbaud dichiarando di voler diventare il “*Gesù Cristo della poesia*”, che l'avrebbe salvata dalla morte imminente.

La profezia è dunque utilizzata nella poesia, che diventa essa stessa profezia.

Mental fight

L'intera opera di Blake è caratterizzata da una costante lotta mentale tra opposti. I più importanti, che generano la poesia, sono quelli tra la ragione e l'immaginazione, interiore e esteriore.

Nelle sue stesse parole, “*Dimostrazione, similitudine e armonia sono oggetti del ragionamento; Invenzione, identità e melodia sono oggetti di intuizione*”. In poesia questi contrari trovano un modo di trasformare il loro contrasto in “*sublima religione*”, capace di aprire l'occhio dell'uomo.

L'immaginazione è l'unico collegamento tra l'umanità e Dio; “*il corpo eterno dell'uomo è l'immaginazione*”, (The Laocoön) “*l'immaginazione è divinità umana*”, “*ogni cosa esiste nell'immaginazione dell'uomo*” (Jerusalem).

La religione di Blake

Non è facile comprendere la visione religiosa di Blake. Egli ha infatti sempre criticato le religioni convenzionali, ma allo stesso tempo anche l'ateismo.

Si può dire che abbia costruito una propria religione, interiore, opposta al cristianesimo dei suoi tempi, sia cattolico che anglicano, caratterizzato da un deismo che non permette al fedele di avere un contatto diretto con Dio e la religione e che sopprime i naturali desideri dell'uomo, scoraggiando la gioia di ciò che può essere vissuto sulla Terra. Nel *“Matrimonio tra cielo e inferno”*, arriverà a dire che *“Le prigioni sono costruite con pietre di legge, i bordelli con mattoni di religione”*, dimostrando una grande critica della moralità religiosa del suo tempo.

La fede che cerca, in quello che lui chiama un *“Vangelo immortale”* arriva a costruirselo con la sua stessa mitologia, basata sulla Bibbia e sulla mitologia greca, ma con grandi influenze derivanti dalle sue stesse visioni.

“In origine tutto aveva un solo linguaggio e una sola religione: la religione di Gesù, il Vangelo immortale. L'antichità predica il Vangelo di Gesù”.

Dio è comunque presente in ognuno di noi; *“Dio stesso è immaginazione”*, *“Il corpo dell'uomo è un giardino di piacere e*

una costruzione di magnificenza. [...] Nel tuo petto racchiudi il tuo paradiso e la terra e tutto quello che abbracci [...] nella tua immaginazione, di cui questo mondo mortale non è che un'ombra”.

Dio proviene proprio dalle nostre visioni, che sono frutti delle nostre passioni e dei nostri sentimenti, immagine del potere creativo e spirituale; qualsiasi altra cosa, il nostro mondo per primo, “*non è che un'ombra*”.

Dio è allo stesso tempo crudele e misericordioso, proprio perché egli è presente in ognuno; nell'agnello (The Lamb), come nella tigre (The Tyger) e questa è la sua grandezza.

La ricerca della poesia: spingersi aldilà dei limiti

La ricerca di Blake è tesa verso la poesia; le sue sono “poesie sulla poesia”. La sua fede assoluta nella religione e nell'immaginazione, come due facce della stessa verità, lo porta sempre a riflettere su ogni aspetto di ciò che crea, sul suo scopo e la sua utilità.

Il motivo per cui il poeta deve mettersi al lavoro è che *“Lo spirito e la visione non sono un vapore nuvoloso o un nulla: sono organizzati e minutamente articolati, aldilà di tutto ciò che la natura mortale può produrre”*, ma hanno comunque bisogno di essere tradotti in parole o immagini per essere comprese da chiunque.

L'intenzione di Blake è scappare dal caos e dal dubbio del mondo razionale, per andare aldilà dei limiti della conoscenza umana e sperimentare la vera immaginazione, dove ogni cosa è vera e nuova.

Solo il poeta, solo il visionario, può partire per questo viaggio e tornarne vincitore.

“Songs of Innocence” and “Songs of Experience”

Le “*Songs of Innocence and Experience*” sono una raccolta di poesie illustrate.

Le “*Songs of Innocence*” sono state pubblicate nel 1789, le “*Songs of Experience*” nel 1793, poi insieme in un unico volume nel 1794.

Sono scritte per essere lette insieme, come un insieme organico di liriche correlate tra loro e che ruotano attorno ad un principio generale, quello di mostrare il contrasto tra lo stato d'innocenza (rappresentato dall'infanzia, dall'idealismo, dalla gioia) e lo stato d'esperienza (rappresentato dalla delusione, dalla critica della società e dalla combinazione di energia e violenza).

Mostrano due stati contrari dell'anima umana: Innocenza ed esperienza sono, per Blake, due stati complementari ma anche conflittuali dell'animo umano: nessuno dei due è migliore dell'altro ed entrambi sono reciprocamente necessari. Blake stesso ha scritto nel “Matrimonio tra cielo e inferno”, che “*senza contrari non c'è progresso*”.

La visione per l'innocente e per l'uomo d'esperienza

Gli innocenti sono in Blake bambini, che giocano sui prati, ridono, si lavano nei fiumi e camminano sulle nuvole. Essi non possono sperimentare la visione, Perché l'innocenza è facile da condurre all'incomprensione e all'errore.

Allo stesso tempo, la visione non può però essere raggiunta neanche dall'uomo di esperienza, Perché porta a domande lasciate senza risposta.

Per raggiungere la visione, l'uomo deve unire entrambi gli aspetti della vita umana e combattere mentalmente per unirli ed imparare a conoscerli.

L'uomo non può rimanere un bimbo per sempre, deve crescere e sperimentare il dolore e la sofferenza, dopo aver provato gioia e tranquillità d'animo.

Arthur Rimbaud

(1854 - 1891)

Le Voyant

Arthur Rimbaud, il veggente, l'uomo dalle soles di vento, il nuovo ebreo errante, parte dalla poesia di Baudelaire, che egli ritiene «*un vero Dio*», per intraprendere il suo viaggio verso l'Inconnu; l'Ignoto. Manifestazione di uno spirito superiore che solo il poeta può aspirare a raggiungere.

Per arrivare a questo, l'uomo deve andare oltre i suoi limiti, i limiti della conoscenza umana e naturale attraverso uno «*sregolamento ragionato di tutti i sensi*»; questa è la sola strada per divenire veggenti.

Farsi Veggente **«Lettres du Voyant»**

«Dico che bisogna essere veggente, farsi veggente.

Il poeta si fa veggente attraverso un lungo, immenso e ragionato sregolamento di tutti i sensi»

Queste sono le parole di Rimbaud in quella che è definita la «lettera del veggente», scritta il 15 Maggio 1871 a Paul Demeny, giovane poeta amico del professor Georges Izambard. Questa lettera costituisce un vero e proprio progetto di rivoluzione della poesia, del quale Rimbaud vuole farsi profeta.

Egli vuole essere il Gesù Cristo della poesia, colui che aprirà un nuovo cammino la cui sola salvezza è la ricerca di qualcosa che possa rappresentare questo bisogno di nuovo, di ignoto.

Il lungo cammino di cui parla è il cammino della veggenza, che il poeta è chiamato a sperimentare attraverso l'abbattimento dei limiti umani.

A contrario di quanto si pensa, Rimbaud non intendeva per sregolamento di tutti i sensi uno sregolamento attraverso l'uso di sostanze stupefacenti. Sono conosciutissime le sue «ore verdi», durante le quali beveva, spesso con l'amico e compagno Paul

Verlaine, l'Assenzio verde, un liquore di altissima gradazione alcolica (tra i 70 e i 75 gradi) e modificato ai tempi di Rimbaud con l'aggiunta di laudano, una sostanza allucinogena ottenuta con la macerazione di oppio in alcol.

Meno conosciuto è il fatto che non pensò mai alle droghe come ad una fonte di conoscenza, che ne usò poche e che non fu affatto sempre favorevole al loro uso, al punto di arrivare a rifiutare la tisana di papavero che gli veniva somministrata per diminuire i dolori alla gamba, poi amputata, che lo uccideranno all'età di 39 anni.

Non si tratta qui di negare che abbia fatto uso di queste sostanze, ma di rifiutare la definizione dello «*sregolamento*» come di una parziale perdita di conoscenza dovuta alle droghe, nozione assunta troppo a lungo dai suoi successori e che non costituisce affatto l'essenzialità del suo programma poetico.

Ben più importante sarà fuggire i sensi e i loro dolori con l'aiuto della poesia, nella quale l'autore dimostra la propria superiorità e con la quale può finalmente raggiungere le sensazioni che ricerca.

Il viaggio verso l'Ignoto si compie allo stesso tempo attraverso la veggenza e verso la veggenza; attraverso la poesia e verso la Poesia.

Rimbaud si bagnerà nel «*Battello ebbro*», nella «*poesia del mare*», che è allo stesso tempo un'esaltazione del mare, immagine di libertà e di ebbrezza, e della poesia come unica

vera conoscenza, aldilà della concezione umana e razionale del positivismo, la corrente filosofica che regnava nel periodo in cui Rimbaud scrive.

Aldilà dei limiti delle persone che Rimbaud incontra nella vita di ogni giorno, a Cahrleville, piccolo paesino delle ardenne francesi, nel suo collegio, del quale era il miglior allievo ma dal quale fuggiva spesso. L'enfant prodige che a quattordici anni era stato incoronato come il miglior traduttore di latino delle scuole francesi e una promessa della letteratura, anche in latino, deciderà poi di ribellarsi a questo mondo, cercando qualcosa che possa non solo oltrepassarlo, ma anche distruggerlo.

E d'altronde già allora il preside del suo collegio diceva di lui che non avrebbe potuto essere nient'altro che *«il genio del bene o il genio del male»*.

«Tutte le forme di amore, di sofferenza, di follia; egli cerca se stesso, sposa in lui tutti i veleni per conservarne solo le quintessenze. Ineffabile tortura nella quale ha bisogno di tutta la fede, di tutta la forza sovrumana, nella quale egli diviene tra tutti il grande malato, il grande criminale, il grande maledetto - e il supremo Sapiente! - perchè egli arriva all'Ignoto!»

Tutte le forme d'amore e di sofferenza. Non solo le droghe, non solo l'alcol, i *«veleni»*. Ogni esperienza di vita, anche della vita quotidiana deve essere vissuta fino in fondo, per poi *«conservarne solo le quintessenze»* e divenire il supremo sapiente, colui che potrà conquistare l'ignoto.

«Poichè egli ha coltivato la sua anima, già ricca, più di chiunque altro! Egli arriva all'ignoto e quando, sconfitto, finirà per perdere coscienza delle sue visioni, egli le avrà viste! Che crepi nel suo salto tra le cose inaudite ed innominabili! Verranno altri orribili viaggiatori e cominceranno dagli orizzonti da cui l'altro si è affacciato!»

Una volta arrivato all'ignoto, il poeta sarà vinto da questa sensazione, da questo nuovo mondo, ma anche se perderà la memoria delle sue visioni, se ne perderà la conoscenza, le avrà viste e questa sarà l'unica e potente dimostrazione della sua immensa vittoria.

Quando avrà concluso il proprio viaggio « *altri orribili viaggiatori*» verranno e cominceranno un nuovo viaggio, partendo dall'orizzonte che il primo ha loro aperto, esattamente come Rimbaud partì dalla lezione di Baudelaire, che era per lui il primo vero veggente.

Ma cos'è l'ignoto? E' prima di ogni altra cosa una visione che il poeta deve subire e ricevere facendosi oggetto e non più soggetto. Egli deve uscire da se stesso, «*perchè Io è un altro*» come dice in un'altra lettera del veggente scritta due giorni prima della più famosa a Georges Izambard. E uscendo da se stesso egli potrà assistere allo spettacolo della sua anima che viene attraversata dalle visioni.

Perchè la poesia deve essere un flusso spontaneo che scivola nel pensiero del poeta per uscire con la sua opera.

La visione dell'ignoto «Le bateau ivre»

Rimbaud scrisse «*Il battello ebbro*» nel Settembre 1871, all'età di sedici anni, per presentarsi ai poeti parigini, come ci dice il suo amico Delahaye al quale Arthur lesse questa poesia solo qualche giorno prima di partire. Parigi dove Verlaine e qualche poeta informato da lui lo aspettavano con impazienza.

Per utilizzare le parole di Verlaine stesso, «*Venite, cara grande anima, vi chiamiamo, vi aspettiamo*».

«*Il Battello ebbro*» è dunque già nella sua storia un momento e un movimento importante verso la ricerca del nuovo e dell'ignoto, delle avventure che avrebbe trovato; ma anche della voglia di tornare da questi viaggi alla tranquillità della «*pozzanghera nera e fredda*» che rappresenta l'infanzia; la sua e quella del mondo.

Rimbaud si sentiva inadatto al mondo parigino; era ancora un ragazzo di sedici anni, scapigliato, che andava in giro per il suo piccolo paese ribellandosi alle istituzioni, alla madre e ai suoi concittadini. Ma avrebbe avuto la capacità e la possibilità di esprimere il suo pensiero al mondo letterario della capitale?

Parigi stessa poteva rappresentare per lui l'ignoto in quel momento, o quantomeno un passaggio obbligato per raggiungerlo.

Rimbaud parte, con questo poema, per un viaggio eterno ed egli parte esattamente da dove Baudelaire si era arrestato con il suo «*Voyage*».

Ma se Baudelaire si è limitato a descrivere il mondo pieno di noia e di peccato, Rimbaud mira al superamento dei limiti della ragione e del mondo stesso.

Baudelaire cerca la morte, «*vecchio capitano*» che può dargli la sola possibilità di qualcosa di nuovo, mentre il poeta di Charleville vuole sperimentare tutto e vedere tutto in questo mondo e in questo momento.

Non la morte, ma la veggenza. La noia vissuta da Baudelaire era ben lontana da Rimbaud che ha vissuto tutta la sua vita scappando a qualunque cosa potesse annoiarlo, persino alla poesia, pochi anni dopo aver scritto «*Il battello ebbro*», per dedicarsi al commercio d'armi in Abissinia.

«*Ho visto a volte ciò che l'uomo ha creduto di vedere!*» ci dice in questa poesia.

Tutto ciò che avremmo voluto vedere senza poterlo fare, egli l'ha visto. E l'ha visto grazie allo sregolamento e alla sperimentazione di tutti i dolori e di tutte le gioie possibili nella sua poesia.

Il battello porta il poeta alla deriva. Tutto l'equipaggio è stato battuto, ma il poeta sopravvive e, naufrago, viaggia verso visioni di colori, suoni e luci.

*“Conosco i cieli che esplodono in lampi, e le trombe
e le risacche e le correnti: conosco la sera
e l'Alba esaltata come uno stormo di colombe,
e talvolta ho visto ciò che l'uomo crede di vedere!
Ho visto il sole basso, macchiato di mistici orrori,
illuminare lunghi filamenti di viola,
che parevano attori in antichi drammi,
i flutti scroscianti in lontananza i loro tremiti di persiane!
Ho sognato la verde notte dalle nevi abbagliate,
bacio che sale lento agli occhi dei mari,
la circolazione di linfe inaudite,
e il giallo risveglio e blu dei fosfori cantori!”*

Tutti i versi di questa parte della poesia non hanno alcun senso logico, ma sono magnifiche immagini che creano in ogni lettore sensazioni differenti. La grandezza di Rimbaud sta nella sua capacità di risvegliare queste immagini, rappresentazione delle visioni del poeta a bordo del suo battello e di donarle a noi.

Molto importanti per simbolizzare l'esperienza vissuta sono i verbi che egli utilizza: So, ho visto, ho sognato, ho seguito, ho urtato, ho visto.

Cos'è dunque l'ignoto, se non queste immagini, queste visioni eterne e magnifiche? E cos'è il poeta se non chi ha sperimentato

queste visioni e può ora lasciare la sua eredità a coloro che lo seguiranno? Perché per Rimbaud, anche alla fine del viaggio, *quando, sfinito, finirà per perdere coscienza delle sue visioni, egli le avrà viste [...] verranno altri orribili viaggiatori e cominceranno dagli orizzonti da cui l'altro si è affacciato!»*

Ma Rimbaud non perde solo l'intelligenza delle sue visioni, comincia anche a desiderare di ritornare alla «*fredda e nera pozzanghera*», immagine dell'infanzia e all'Europa «*dei balcon antichi*», immagine di sicurezza.

Per la prima volta, alla 21^a strofa, il poeta fa capire che è stanco di viaggiare.

«Rimpiango l'Europa dei balconi antichi!»

Descrive tutto ciò che ha visto, ma dopo questo non può dire altro che

«Ma è vero, ho pianto troppo! Le Albe sono strazianti.

Ogni luna è atroce ed ogni sole amaro:

l'acre amore m'ha gonfiato di stordenti torpori.

Oh, che esploda la mia chiglia! Che io vada a infrangermi nel mare!

Se desidero un'acqua d'Europa, è la pozzanghera

nera e fredda dove verso il crepuscolo odoroso

un fanciullo inginocchiato e pieno di tristezza, lascia

un fragile battello come una farfalla di maggio.»

Dice di aver pianto troppo, che le sofferenze sono state troppe in rapporto alla gioia che gli hanno portato le visioni. E' stanco; tutto è “atroce” e “amaro”.

La pozzanghera, dunque, simbolo dell'infanzia e della sua “beata ignoranza” (nera e fredda Perché all'oscuro, ignorante e quindi senza preoccupazioni, senza problemi) diventa l'unico suo vero desiderio.

Ha dunque fallito? Non credo. Perché anche se sa di aver pianto troppo, ha raggiunto le visioni, simbolo della sua ricerca poetica e ha visto l'ignoto.

Avrebbe sofferto meno senza raggiungerle?

Ovviamente no, perché avrebbe sofferto molto di più nel non sapere, nel non vedere, nel non divenire il «*Supremo sapiente*», nel non aprire una nuovo cammino alla Poesia, destinata altrimenti alla morte.

Nel non divenire, in definitiva, il Gesù Cristo della poesia, cosa che gli è invece riuscita. Perché come per la salvezza degli uomini è stato necessario che Gesù morisse, così per la poesia è stata necessaria la nascita di Rimbaud, la sua discesa nel mondo della poesia e la sua morte (poetica) all'età di 25 anni.

Giuseppe Sofo

Giornalista, ha pubblicato testi poetici e narrativi in una decina di antologie, tra Napoli e l'Olanda. Ha scritto, diretto ed interpretato due cortometraggi: “La cattiva strada” e “Camera con vista”, selezionati ad importanti festival nazionali. Responsabile del gruppo Letteratura dell'associazione Korova, ha recitato in “Sogno d'una notte di mezz'estate” di William Shakespeare, nel ruolo di Lisandro e nel musical “UCabaret@Chicagou”, nel ruolo di MC. Laureando in Lingue e letterature straniere presso l'Università di Bologna con una tesi in filologia romanza, su Alessandro Magno. Nell'anno accademico 2006/2007 insegnerà lingua italiana presso l'università statunitense Dickinson College, in Pennsylvania. Nato nel 1984 a Milano, abita tra Fiorano e Bologna. giuseppesofo@yahoo.it

Narrativa

“Bianco” in *Sesta rassegna di scrittori modenesi*, Modena, Edizioni Il Fiorino, 2004

“La solita horror story” in *Distorsioni*, Modena, Kult Virtual Press,

2004

“Dòllville” in *Racconti e poesie*, Sassuolo, Incontri Editrice, 2004

“Praga” in *Racconti di viaggio*, Imola, Libreria di Palazzo Monsignani, 2005

“Silenzio in scena” in *Premio Fiur'lini 2006*, Empoli-Den Haag, Ibiskos, 2005

“Vallo a chiedere ai Foster” in *Sassolino*, n° 2, Giugno 2005

“Storie da Dòllville” in *Una piazza, un racconto*, Napoli, Comunità Luterana, 2005

“La stanza della nonna” in *Fiorano*, n° 7bis, Novembre 2005

Dollville - racconto teatrale, Sassuolo, Incontri Editrice, 2006

Poesia

“Teatro delle tue notti” in *Selezione di poesia*, Verona-New York, West Press Editrice, 2003

“Ninnananna”, “Napoli” in *La poesia e la parola*, Cesena, Editrice Il Ponte Vecchio, 2004

“Sinestesie da vino” in *Rete verso terra*, Imola, Bacchilega Editore, 2005

“Con le sue stelle, con le sue ombre” in *È Domenica*, Napoli, Sacri Cuori, 2005

Saggistica

Ricerca di glottodidattica, Modena, Kult Virtual Press, 2005

Saggi

Questa è la lista di e-paperback pubblicati fino ad ora in questa collana:

Anni Dimenticati

Enrico Miglino

Cuba

Gordiano Lupi

Detroit Torino Hollywood

Enrico Miglino

Diritto di parola, la parola al diritto I

Alberto Monari e Davide Caocci

Diritto di parola, la parola al diritto II

Alberto Monari e Davide Caocci

Diritto di parola, la parola al diritto III

Alberto Monari e Davide Caocci

Era Open

Remo Borgatti

Il cielo come limite

Claudio Caridi

Il Sito Web Perfetto

Mauro Gulino

Il Sole sorge sul Vietnam

Lorenzo Mazzoni e Tommy Graziani

Il vero volto di Cuba

Gordiano Lupi

Pazzi

Enrico Miglino

Polo Montanez

Gordiano Lupi

Ricerca di Glottodidattica

Giuseppe Sofo

Sir Arthur Conan Doyle

Elisabetta Pettorossi

Terra

Enrico Miglino